

Pisa, dove la vita sospesa dei tunisini può ricominciare

A Pisa non hanno voluto la tendopoli. E in pochi giorni si sono inventati una rete di piccole strutture d'accoglienza. E ora tra i tunisini c'è chi studia l'italiano e chi invece si dà da fare per risistemare il parco di San Rossore.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Ahmed, che viene da Sfax, stava per salire sulla nave con suo fratello, che adesso sta chissà dove in qualche tendopoli della penisola. E invece, un numeretto impugnato nel girone lampedusano ha separato i loro destini. Ahmed è rimasto a terra, ad aspettare l'imbarco successivo. E ora è tra i pochi tunisini "fortunati" che, "dirottati" su Pisa, invece di passare dall'inferno di Lampedusa al purgatorio di tende

blu che si estende da Porto Empedocle a Manduria, da qualche giorno sperimentano una dimensione più umana di accoglienza.

Pisa e la Toscana la tendopoli governativa non l'hanno voluta. I primi tunisini arrivati qui la settimana scorsa sono stati sistemati a Capanne, in un centro messo a disposizione dalla chiesa nel comune di Montopoli. Gli altri, a Santa Croce, in una struttura gestita da una cooperativa sociale, e poi, a San Piero a Grado e nel parco di San Rossore, in una comunità per ragazzi disabili, appena finita e non ancora inaugurata.

Non è Lamerica ma è un'Italia che invece di parlare la lingua della paura riesce a muovere nella cosiddetta società civile risposte insieme più civili e più pragmatiche. A Montopoli, sono già cominciati i corsi di italiano. A San Rossore i tunisini si

sono offerti di lavorare per risistemare il parco. «In pochi giorni, chi ha alle spalle il trauma di Lampedusa ha ritrovato un clima sereno di accoglienza e di collaborazione», spiega Khalid Chaouki, che, come rappresentante del Forum Immigrazione del Pd, insieme ai deputati pisani del Pd Paolo Fontanelli e Maria Grazia Gatti e al segretario provinciale Francesco Nocchi, è andato a toccare con mano «l'alternativa toscana». Una rete di piccole realtà attivate dalle amministrazioni locali. Quello che manca, anche qui, è il governo. E una prospettiva futura. «Che potremo fare con il permesso che ci daranno? Vogliamo renderci

Khalid Chaouki (Pd)

«La risposta del governo non può essere un permesso di fuga»

utili, di cosa ha bisogno il vostro paese?», sono le domande che Khalid, di origine marocchina, ha raccolto nella sua visita. «La risposta non può essere un permesso di fuga, ci vuole una strategia di accoglienza, non si può oscillare tra l'allarmismo e la speranza che queste persone semplicemente spariscano». ❖

